



ARCHIVI

Le lettere della DC

La battaglia per l'università
a colpi di macchina da scrivere
Perugini, Misasi, Antoniozzi
e il sogno cosentino

di FRANCESCO RENDE

Una ridda di voci e di silenzi, di promesse e anche di "duelli" politici dietro la legge 442. Quella che il 12 marzo 1968 istituì l'Università della Calabria, firmata da Gui, Moro, Saragat, Pieraccini, Colombo, Pastore, Mancini e dal guardasigilli Reale. Finalmente un'università per la Calabria, anche se con la 442 ancora l'ubicazione è sconosciuta.

In quegli anni sono tanti i problemi a tenere banco. Il dualismo Dc - Pci, il terrorismo armato, le strategie dei colpi di stato, pressunte e non, le difficoltà sociali ed economiche, le stragi di piazza che stavano insanguinando un paese ferito e ormai sospettoso e diviso. Tempo di riforme, di ripresa economica e di declino politico. In Calabria c'è il sogno siderurgico, il centro da realizzare a Gioia Tauro, con il pacchetto Colombo e il confronto serrato è sul futuro dell'intero territorio, sulla sfida industriale della regione dei fondi agrari. Il dibattito sull'università nasce in questo contesto.

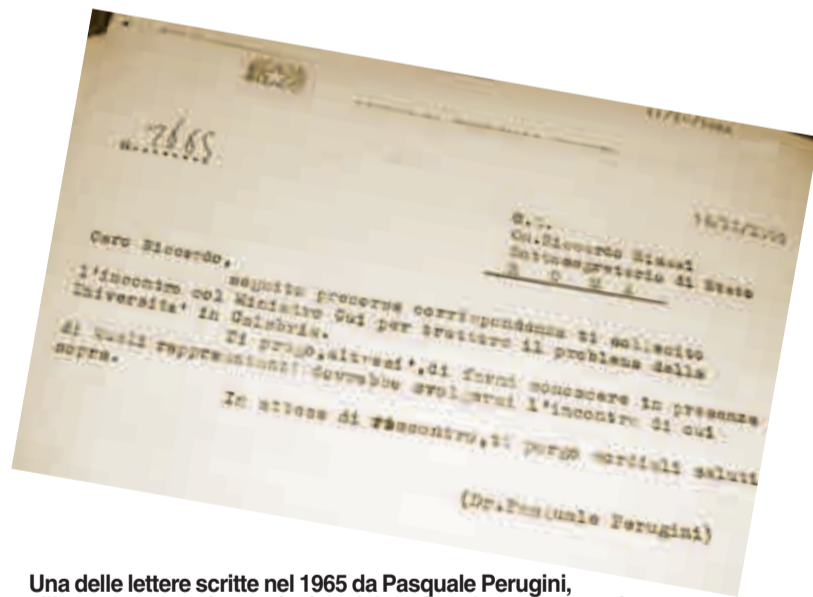
Dietro il progetto di avere un ateneo e, in particolar modo, dietro la scelta di farlo nascere nel territorio di Cosenza, vi è un fitto e lungo dialogo tra personaggi noti della politica nazionale e locale. Dario Antoniozzi, Giacomo Mancini, Riccardo Misasi, Cecchino Principe, questi i politici che hanno tenuto in mano la Calabria a cavallo tra gli anni '60 e '70 e che l'hanno rappresentata presso

i più importanti organi di governo.

E poi Antonio Guarisci e Pasquale Perugini che negli anni Sessanta erano, rispettivamente, presidente della Provincia e segretario provinciale della Democrazia cristiana. Il primo e il terzo governatore della storia del regionalismo calabrese, cominciata nel 1970.

La battaglia per il futuro è condotta dai grandi partiti. Come andarono le cose in casa Dc è scritto in carteggi preziosi.

segue a pagina 49



Una delle lettere scritte nel 1965 da Pasquale Perugini, all'epoca segretario provinciale del partito, al sottosegretario Riccardo Misasi. In alto: davanti al cinema Morelli di Cosenza nel febbraio del 1973, in occasione di un congresso provinciale Dc (Archivio del comitato provinciale Dc, 1943-1993, oggi custodito dal dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria).

Il carteggio



ALLA CONQUISTA DEL FUTURO ATENEIO

27 settembre 1965

Sergio Pizzini, presidente della Provincia di Cosenza, scrive a Pasquale Perugini, segretario provinciale Dc: «Caro Pasquale, certamente stai seguendo la polemica tra Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria attorno al problema dell'università calabrese. Ritengo opportuno un preventivo incontro tra noi di Cosenza per stabilire una unica linea di condotta...».

7 ottobre 1965

Riccardo Misasi, sottosegretario di Stato, scrive a Pasquale Perugini: «Caro Pasquale, ...Gui vorrebbe che si facesse un incontro almeno dei parlamentari calabresi Dc per definire la impostazione del problema: egli personalmente è disponibilissimo. Ho parlato con Antoniozzi suggerendo l'opportunità di farci promotore di detta riunione. Pri-

ma però ho chiesto che si riuniscano i parlamentari di Cosenza, più te e Tonino Guarasci, per definire l'atteggiamento nostro e andare su una comune linea. Anche per poter concordare qualcosa con altri, delle altre province...».

14 ottobre 1965

Pasquale Perugini scrive a Riccardo Misasi: «Caro Riccardo, ti assicuro di aver comunicato il tuo interessamento agli amici della Giunta...sono senz'altro d'accordo di fissare l'incontro con Gui facendolo precedere, però, da una riunione da tenersi a Roma con tutti i parlamentari della provincia di Cosenza. Ho interessato l'amico Antoniozzi...».

segue a pagina 48

Storia e Partiti

NELLE BUSTE DELLA MEMORIA

di CONCETTA GUIDO



Ci sono circa mille "buste" nell'aula Afrodite dell'Università della Calabria e ognuna è un bandolo di storia. Un tassello da restituire a una ricostruzione di eventi, biografie, fenomeni o piccoli e grandi fatti di una determinata epoca. Ci sono carte conservate sotto la voce terrorismo, fascicoli che hanno a che fare con la P2, atti giudiziari, documenti che testimoniano epoche imprenditoriali a Sud. Come quella degli Aletti di Varese. Dei fratelli Adone, Cesare e Giovanni, che scesero sino in Calabria man mano che realizzavano, con la propria impresa, tronconi ferroviari, comprese le linee calabro-lucane.

A Cosenza Adone si trasferì con la famiglia e mise radici e così l'archivio familiare, con tutti i tracciati, le gallerie, i progetti realizzati di collegamenti viari, di parcheggi, di fabbriche, vi rimase per sempre, fino ad arrivare nelle buone mani dell'università.

E' da più di venti anni che il professore Roberto Guarasci raccoglie pezzi di memoria altrui e collettiva e li rimette insieme, in ordine, gli restituisce un senso. Alcuni documenti sono pubblici, altri sono custoditi nel segreto. Guarasci lavora nell'ateneo, che prima era un campus, dal 1982. La passione per l'archivio è cresciuta anche grazie al suo maestro, il professore Salvatore Carbone arrivato ad Arcavacata, già direttore dell'Archivio centrale dello Stato, come un pioniere delle tecniche di conservazione e consultazione.

All'Unical, intanto, Guarasci, che dirige il dipartimento di Linguistica, ha creato un Laboratorio di documentazione e un Centro di eccellenza per l'economia e la gestione della conoscenza, dove si studiano e applicano moderni sistemi di indicizzazione e classificazione. Sulla strada del futuro,

senza però abbandonare il vecchio amore per le carte stipate nelle buste. Quelle che occupano molto più spazio rispetto a un supporto digitale, ma che possono rivelare tante cose a chi le apre, le spolvera, le passa in rassegna, le analizza in ogni singolo documento, riattiva il flusso del tempo.

«Molti degli archivi che avevamo in cartaceo sono stati digitalizzati e poi ceduti all'Archivio di Stato oppure restituiti ai proprietari - spiega -. In alcuni casi le famiglie li hanno richiesti per motivi affettivi, in altri abbiamo dovuto cedere per problemi di spazio». Ma qual è il percorso delle buste della memoria? «Di principio le università non hanno compiti di custodia. Ciò non toglie che a seguito di cessioni volontarie, di donazioni o di deposito, possono conservare materiale, con l'accortezza di darne comunicazione alla Soprintendenza archivistica, che se lo ritiene opportuno provvede a emanare una dichiarazione di notevole interesse storico, prevista dalla nostra vigente legislazione in materia di beni culturali, che di fatto assoggetta un archivio privato a regime di archivio pubblico».

Così è stato per l'archivio del Comitato provinciale Dc, custodito nel dipartimento di Linguistica dal 2002. Centottantatré buste di carte prodotte in mezzo secolo - dal 1943 al 1993 - che hanno trovato casa mentre rischiavano di essere disperse tra i venti delle polemiche post scioglimento del grande partito di massa. E' stato donato all'ateneo, a un'istituzione pubblica, destino che non hanno avuto gli archivi di altri comitati di partito, provinciali e regionali, che chissà adesso dove sono. Quello della balena bianca è finito, quindi, nella stessa università per cui i suoi dirigenti, negli anni Sessanta, avevano fatto battaglia. La busta che testimonia l'impegno per

far nascere l'università calabrese, contiene oltre seicento pezzi.

Nelle altre 182 c'è un mare di roba. Ci sono tutti gli atti che riguardano le attività nelle quali i ministeri avevano i loro rappresentanti. Documenti sulla vita dell'Amministrazione provinciale, su quella dei comuni, sulla nascita della Regione e sui fatti caldi di cinquant'anni. Dalle vicende dell'Opera Sila, alle determinazioni dei comitati provinciali, dalle lettere di raccomandazione, ai dolori dell'accordo con il Partito socialista, alla rivolta di Reggio. E poi pezzi di storia di grandi personaggi, come Giuseppe Guarasci, primo governatore della Regione, del quale il professore d'Archivistica è nipote.

Dai documenti degli anni Settanta sull'università, racconta ancora Roberto Guarasci, «emerge anche quella che è stata la polemica sul terrorismo; ci sono gli atti ufficiali, i volantini recuperati, le posizioni dei partiti politici in occasione della vicenda dello scioglimento della sezione universitaria della Cgil nel 1978, quindi l'accusa di infiltrazioni terroristiche interne. Ciò sia nelle lettere dei responsabili dei partiti, che sicuramente avevano un'attenzione verso il fenomeno, sia nelle relazioni informative che la sede provinciale Dc inviava a quella nazionale».

La ri-

tezza tutela ancora molti documenti custoditi dall'équipe di archivistica. La normativa italiana, infatti, sclogana quelli di natura privata al loro cinquantesimo anno di vita e quelli giudiziari, sottoposti a un particolare regime, dopo settant'anni.

«Per molti anni ho fatto il consulente dell'autorità giudiziaria e in quella veste avevo diritto ad avere copia degli archivi. Finita l'attività sono stato autorizzato a conservare il materiale». Nell'aula Afrodite c'è un fascicolo di atti sequestrati da una procura napoletana e all'interno ci sono anche documenti che riguardano la P2.

«Li custodiamo come, del resto, facciamo per materiale di minore importanza, in attesa che decorrano i termini. Quasi tutte le università italiane lo fanno e qua-

Vecchie carte e tecnologia Archivi pubblici e privati recuperati per passione



Il carteggio

continua da pagina 47

23 novembre 1965

Riccardo Misasi scrive a Pasquale Perugini: «Caro Pasquale, ti comunico che Antoniozzi mi ha pregato di attendere un po', perché ha già parlato con Gui e vuole prima, se ho ben capito, concertare il nostro atteggiamento...».

3 gennaio 1966

Pasquale Perugini scrive a Dario Antoniozzi: «Ho appreso con soddisfazione che il ministro Gui ha diramato il disegno di legge sull'Università in Calabria e ti ringrazio per avermene voluto dare comunicazione. Ho sollecitato l'interessamento del ministro Gui, dell'onorevole Moro e dell'onorevole Rumor...».

Mario Tassone al commissario regionale Dc Francesco Virgilio (senza data)

«E' bene che si dica con chiarezza che l'Università non può essere oggetto di mercanteggiamenti o baratti, ma di una attenta analisi. L'omissione da parte del Cipe di dare il suo parere nel termine previsto dalla legge è di una gravità assurda e ripropone un modo assurdo di fare politica nel Mezzogiorno, in particolare in Calabria, dove gruppi d'interessi e di onore, disseminati dappertutto, hanno il sopravvento sulle reali esigenze della collettività...».

26 giugno 1966

Lucio Caputo scrive a Pasquale Perugini: «...Sono d'accordo sulla impostazione del problema data dall'on. Antoniozzi e dal nostro partito. Ho inviato una lettera al nostro sindaco, amico avv. Stancati, iscrivendomi a parlare per la prossima riunione del consiglio comunale, durante la quale si discuterà proprio su tale importante argomento: potrò portare il mio contributo in una discussione che di certo assumerà toni aspri e decisi. Come sempre sono a completa disposizione del Partito e mi rimetto alle decisioni che riterrate opportuno adottare per il superiore benessere della Regione Calabria...».

4 agosto 1966

Giuseppe Mario Militerni, parlamentare Dc, scrive a Pasquale Perugini:

«...Cosenza - sede dell'università calabrese - è ormai una scelta inequivocabilmente legittimata da ragioni geografiche e da tradizioni culturali. Ciò impone a noi tutti il dovere dell'iniziativa per la decorosa sistemazione delle sedi provvisorie del Rettorato e delle Facoltà. Non è pensabile, né politicamente opportuno, subordinare l'entrata in funzione della nostra Università alla costruzione del relativo plesso edilizio. Occorre fin da ora provvedere al reperimento degli edifici [...]. E' necessario inoltre predisporre tempestivamente il finanziamento della relativa spesa».

Penso sia dovere e diritto della Dc cosentina e calabrese assumere l'iniziativa e con la massima tempestività se siamo tutti d'accordo nel ritenere politicamente rilevante e determinante che l'Università entri in funzione con l'Anno Accademico 1967/68: cioè prima delle elezioni politiche...».

3 dicembre e 28 dicembre 1966

Dario Antoniozzi scrive a Pasquale Perugini: «...Ho ulteriormente sollecitato la Presidenza del Consiglio dei ministri nonché il ministro della Pubblica Istruzione. Ho ricevuto concrete assicurazioni che il provvedimento verrà postato in discussione quasi certamente nel prossimo Consiglio dei Ministri...».

«...Ho continuato a seguire l'iter preparatorio del disegno di legge per l'Università in Calabria. Sono lieto di comunicare che siamo giunti all'ultima fase. Unisco copia di una lettera "riservata" inviatami in proposito dall'onorevole Gui. Interverrò presto presso l'onorevole Rumor ed il presidente del Consiglio perché il provvedimento sia approvato al più presto...».

30 dicembre 1966

Pasquale Perugini scrive a Aldo Moro, Mariano Rumor e Luigi Gui:

«...Ho appreso con soddisfazione dai sottosegretari Antoniozzi e Misasi che ha diramato il disegno di legge sull'Università in Calabria. Nel ringraziarla, le formulo voti affini».

Ad Arcavacata documenti salvati e riconsegnati alla storia della regione 50 anni di politica in 183 fascicoli

Nella foto accanto, da sinistra:
Guglielmo Nucci, Riccardo Misasi
(in piedi), che stringe la mano
a **Dario Antoniozzi** e **Renato**
Mazzarone. Sotto: **Pasquale Perugini**
nella postazione degli oratori durante
il congresso provinciale della Dc
di Cosenza del 1973.

Dall'archivio del dipartimento
di Linguistica dell'Unical.

Nell'altra pagina: il professore **Roberto**
Guarasci e, in alto, l'archivio dell'aula
Afrodite, dove sono custoditi migliaia
di documenti raccolti negli anni.



si tutte accettano donazioni, ad esempio la
Cattolica di Brescia ha l'archivio personale
del ministro Rumor».

Normalità, ma se poi gli chiedi quanti fa-
miliari di politici calabresi bussano al di-
partimento di Linguistica con fascicoli di
archivi che rischiano la dispersione sotto il
braccio, risponde: «Nessuna. Abbiamo cer-
cato di recuperare alcuni archivi di perso-
nalità illustri, ma senza esito. L'unico caso
di donazione che conosco con certezza è
quello della famiglia di Gennaro Cassiani
che ha ceduto il suo archivio all'Istituto
Sturzo. Per il resto, fondazioni a parte,
Mancini e Guarasci ad esempio, non mi pa-
re ci sia tanta sensibilità». Sono imprevedi-
bili le sorti degli archivi privati. Può capita-
re di trovare pezzi in vendita nei mercatini.
Guarasci racconta di quando scoprì l'ar-
chivio di Carlo Danè, direttore dell'ufficio
stampa e propaganda della Dc per un ven-
tennio, da un antiquario. Significa che le
lettere di De Gasperi, Togliatti e tanti altri
grandi personaggi vanno al migliore offre-
rente.

«Se le istituzioni pubbliche creassero de-
gli spazi maggiori di attenzione verso que-
sto tipo di patrimonio non sarebbe male». E
il pensiero va anche ai tanti ragazzi lau-
reati presso la sua cattedra che hanno tro-
vato lavoro lontano, molto lontano, dall'a-
teneo che li ha formati. E intanto gli archi-
vi soffrono, mentre i nuovi sistemi di co-
municazione producono una quantità
enorme di documenti.

L'archivio, dice Guarasci, «è alla base di
quasi tutte le conoscenze umane, se si fan-
no molti errori è perché non si conosce l'o-
rigine delle cose. E' il modo in cui si sedi-
menta la memoria, il modo in cui l'umanità
racconta la propria storia». Non avere at-
tenzione verso essi, continua «significa ri-
nunciare al passato».

Ma al crocevia dell'archivio c'è anche un
futuro a rischio.

«Se si pensa a quante e-mail vengono can-
cellate e a quanti messaggi, invece, sareb-
bero stati conservati se questi fossero arri-
vati su carta, ci si rende conto di cosa si ri-
schia di perdere, del danno che potrebbe
subire l'umanità».

continua da pagina 47

Le lettere della Dc

Carteggi tornati alla luce grazie al
dipartimento di Linguistica dello
stesso ateneo, quello che alla fine
nacque e che oggi è cresciuto e ha oltre
33mila giovani iscritti alle sue facoltà.

Sono i documenti dell'archivio della Dc
provinciale di Cosenza conservato, dal
2002, nel dipartimento, grazie alla pas-
sione e alle cure del professore Roberto
Guarasci.

Centinaia di lettere dell'archivio sono
dedicate alla questione universitaria. Ci so-
no le lettere di Perugini e Guarasci dalle
quali emerge il loro impegno per ottenere
quanto la terra brutia meritava, riuscen-
do anche a replicare con tenacia e con do-
vizia di particolari a tutti coloro i quali ri-
tenevano che Catanzaro, e più nello spe-
cifico Sant'Eufemia, fosse il luogo privi-
legiato per far sorgere l'Università del-
la Calabria.

Lettere che oggi diventano reperti ri-
levanti, se si considera il fatto che con
lo smembramento della Democrazia
cristiana, nel 1993, e del Partito Socia-
lista, nel 1994, la maggior parte dei
documenti - e i relativi sistemi di con-
trollo dei due partiti - sono andati di-
spersi, un patrimonio frantumato tra
polemiche e divisioni per i beni immo-
biliari.

L'archivio della Dc cosentina è cu-
stodito nell'Aula Afrodite, cubo 17B.
Roberto Guarasci, che all'Unical in-
segna dagli anni Ottanta e che oggi
è a capo del dipartimento di Lingui-
stica, nel tempo, ha creato, all'inter-
no dell'istituzione universitaria,

una raccolta di archivi pubblici e privati.
E quello, pubblico, della Dc, avuto grazie
a una donazione, è stato definito dal mi-
nistero dei Beni culturali "di notevole inte-
resse storico e culturale". Alcuni docu-
menti dell'intero archivio dell'aula Afro-
dite sono ancora tutelati dalle norme sul-
la riservatezza (molti derivano da fascico-
li relativi a procedimenti giudiziari), altri,
come i carteggi dei dirigenti dello scudo
crociato, sono stati "salvati" per essere of-
ferti alla ricostruzione storica degli even-
ti calabresi degli ultimi cinquanta anni.

Il dibattito sull'ateneo parte nel 1965, in
un Paese che, sotto la presidenza di Giu-
seppe Saragat, sta vivendo una importan-
te fase politica. Sono gli anni del secondo
governo Moro e il vice presidente del Con-

siglio è ancora Pietro Nenni - lo sarà an-
che nel terzo -, che aveva fondato la cor-
rente dei socialisti autonomisti dando vi-
ta, con lo stesso Moro, Saragat e La Mal-
fa, al centro sinistra, mentre i socialisti di
sinistra avevano fatto nascere il Psiup.

La Calabria può contare sull'apporto di
un ministro, Giacomo Mancini, titolare
dei Lavori Pubblici, e di ben due sottose-
gretari, Dario Antoniozzi e un giovanissi-
mo Riccardo Misasi, rispettivamente al-
l'Agricoltura ed al ministero di Grazia e
Giustizia. Lo strapotere politico di Cosen-
za è palese, ma l'impellenza delle riforme
in atto e la mole di problemi da affrontare
non consentono di operare scelte eccessi-
vamente campanilistiche e schierate.

Gli effetti, però, si vedono: l'autostrada
Salerno - Reggio Calabria, è da tempo in
costruzione.

segue a pagina 50



ché l'iter legislativo segua il suo corso nel minor tempo pos-
sibile...».

18 marzo 1967

Pasquale Perugini scrive a Umberto Delle Fave:

«...Ti comunico che presso la direzione del Psu si è riunito il
gruppo di lavoro della Commissione nazionale scuola, che
ha fatto propria la decisione di preparare adeguati stru-
menti per la istituzione di una Università residenziale ad
indirizzo tecnologico. La proposta socialista è in evidente
contrasto con quanto ripetutamente assicurato dalla Dc cir-
ca l'istituzione dell'Università in Calabria. Ti prego di farti
promotore di un incontro qualificato per confermare la vo-
lontà della Dc e per chiarire, per come dice lo stesso Gui,
che la prospettiva di un Istituto tecnologico è soluzione vali-
da e complementare. L'incontro sarebbe opportuno per evi-
tare che dall'accesso contrasto ne possa derivare la mancata
istituzione dell'Università. A livello provinciale saranno
prese tutte le opportune iniziative per dibattere il problema
e raggiungere, anche con eventuali contatti con il Psu, co-
mune linea di azione...».

31 marzo 1967

Mario Tassone scrive ai segretari provinciali delle sezioni
Dc di Reggio Calabria e Cosenza:

«...Il problema della istituzione della Università si è fatto
più vivo e più pressante, specialmente oggi dopo le richieste

fantasiose e ritardatrici del Psu. Il nostro movimento sta
svolgendo molteplici iniziative tendenti a sensibilizzare
maggiormente verso il problema dell'ateneo calabrese i gio-
vani e iscritti al partito della regione...».

24 luglio 1967

Antonio Guarasci scrive a Pasquale Perugini:

«...Poiché stasera non potrò essere presente, ti invio alcune
mie considerazioni: [...] Sede universitaria e facoltà accen-
trate ad indirizzo prevalentemente scientifico e senza Fa-
coltà di Lettere, con possibilità di sviluppo tecnologico (se-
condo lo spirito del Rapporto Fanfani). E' l'unico modo per
superare l'attuale stato delle cose. Sarebbero d'accordo i ca-
tanzaresi, e sarebbero d'accordo anche i socialisti...».

20 gennaio 1968

Dario Antoniozzi scrive a Pasquale Perugini:

«...Sono lieto di inviarti copia del Disegno di legge sull'isti-
tuzione dell'Università calabrese degli studi, presentato l'al-
tro ieri al Parlamento dal ministro per la Pubblica Istruzione,
onorevole Gui...».

6 giugno 1968

Documento firmato da Pasquale Perugini, Fedele Palermo,
Francesco Guido, Camillo Vocaturo, Amedeo Bruno, Maria-
no Rende, Giuseppe Arcuri, Francesco Smurra, Antonio
Perrelli, Alessandro Petraglia, Oscar Principe, Rivadavio

Vetere, Paolo Posteraro, Oreste Spinelli, Salvatore Di Cian-
ni, Giuseppe Ferraro, Giuseppe Pizzuti, Vittorio Amendola:
«...Il comitato provinciale, esaminato il problema dell'ubica-
zione dell'Università Calabrese e la inderogabile esigenza
che la scelta ricada sulla nostra città, decide di impegnare
tutti i nostri parlamentari e la direzione provinciale affi-
ché muovano tutti i passi per ottenere la giusta soddisfazione
dell'unanime e giusta richiesta...».

29 luglio 1968

Pasquale Perugini scrive a Osvaldo Balducchi e Giovanni
Tursi Prato, segretari della federazione provinciale del Psu:
«...E' imminente la decisione da parte del Consiglio dei mi-
nistri di scegliere la sede dell'Università in Calabria. Abbia-
mo preso l'iniziativa di chiedere alla direzione centrale del
partito un incontro per discutere di tale problema. La Giun-
ta esecutiva provinciale ha espresso l'avviso di darvene tem-
pestiva notizia affinché anche voi possiate interessare i vo-
stri organi centrali per svolgere assieme una comune azio-
ne in favore della nostra provincia...».

1 agosto 1968

Pasquale Perugini, Antonio Guarasci e Lucio Caputo scri-
vono al ministro della Pubblica Istruzione Giovan Battista
Scaglia ed al ministro del Tesoro Emilio Colombo:

segue a pagina 50

Storia e Partiti

In centinaia di "carte" impegno e strategia dei dirigenti Le sollecitazioni a Moro e Gui

Delegati cosentini al voto per il congresso provinciale Dc. Nelle foto sotto: il tavolo e la platea. Nell'altra pagina, da sinistra: Guglielmo Nucci, Francesco Smurra, Pasquale Perugini, Antonio Guarasci, Fedele Palermo. (Archivio del dipartimento di Linguistica dell'Unical).



Le lettere della Dc

continua da pagina 49

Sotto l'operato di Mancini prenderà la sua attuale conformazione, quella di un'arteria importante ed imponente che attraversa la regione e in maniera capillare la provincia di Cosenza, incrementando le risorse e le possibilità economiche della città.

Non solo vie di comunicazione, ma anche industria, commercio e possibilità di sviluppo: sotto l'egida della Legge Speciale, che prevede ingenti finanziamenti alle regioni del meridione, e sotto il flusso di denaro proveniente dalla Cassa del Mezzogiorno, sono tante le possibilità previste dai governi Moro per la Calabria della fine degli anni '60.

Tra queste, certamente, c'è l'Università, prevista all'interno di una riforma dell'istruzione che mira alla nascita di diversi atenei su tutto il territorio nazionale. La Calabria è una delle regioni privilegiate, ma fin da subito si capisce che l'iter istituzionale non sarà agevole, visti i millenari problemi che l'attanagliano. Hanno dunque inizio le agitazioni e anche le corrispondenze dei politici calabresi che si contendono, a colpi di lettere e telegrammi, il diritto ad avere una università all'interno della propria città.

I primi a capire che aria tira sono

proprio i politici cosentini: in testa al gruppo Pasquale Perugini, allora segretario provinciale della Democrazia cristiana. I suoi interlocutori primari sono Riccardo Misasi, Dario Antoniozzi, ma anche il segretario politico della Dc nazionale Mariano Rumor, l'allora ministro dell'Istruzione Luigi Gui, il ministro del Tesoro Emilio Colombo. Perugini è tenace e arriva anche a sollecitare, come si può leggere nelle corrispondenze, lo stesso Moro.

Una scelta difficile per i campanilismi e le resistenze di altri partiti

Il tema delle missive è, neanche a dirlo, l'accelerazione del disegno di legge Gui che prevede l'istituzione dell'Università in Calabria, e il suo posizionamento nella città di Cosenza. Nel frattempo, in Calabria infuria la battaglia mediatica tra Catanzaro, Reggio Calabria e la stessa

Cosenza per attribuirsi i maggiori diritti da vantare al momento della scelta: così, vista l'instabilità della situazione, fervono i vertici e gli incontri tra le parti politiche al fine di creare un unico fronte diplomatico: Perugini, Misasi, Antoniozzi e Guarasci si incontrano per definire quella che loro stessi chiamano "una comune linea", da poter presentare al ministro dell'Istruzione Gui, che secondo Misasi "è disponibilissimo".

Le altre province, però, non stanno a guardare l'azione della Dc cosentina, ma partono immediatamente all'attac-

co: il delegato provinciale della Democrazia cristiana di Catanzaro, Mario Tassone, invia una lettera al commissario regionale Dc, Francesco Virgilio, nella quale protesta duramente per l'operato dei politici che vogliono mettere l'Università al centro di mercanteggiamenti e baratti.

Iniziano così gli incontri tra i rappresentanti provinciali dei partiti. Lo schieramento più attivo è la Democrazia cristiana, che vede nell'istituzione dell'università un importante bacino di voti da poter sfruttare in vista delle prossime elezioni, soprattutto alla luce del fatto che il Partito socialista italiano non ne riteneva necessaria la nascita. I socialisti infatti credevano che, visto il progressivo aumento delle industrie nella penisola italiana, in Calabria dovesse nascere un Istituto per la tecnologia e lo sviluppo industriale, un non meglio precisato centro di ricerca che doveva servire da volano per la crescita economica della regione. Non pane e cultura, ma pane e lavoro per i calabresi, che potevano sempre scegliere di recarsi in realtà universitarie relativamente vicine, come Bari e Messina. La "balena bianca" trovò in questa prima decisione dei vertici socialisti la molla per conquistare importanti voti da parte di ragazzi e famiglie, che vedevano nell'Università la possibilità di non

staccarsi dalla madreterra e di trovare un lavoro dignitoso grazie al titolo di studi. L'università, però, doveva essere istituita al più presto, era una questione prioritaria: all'interno di questa scelta, Cosenza era definita da più parti la sede naturale e razionale. Ma l'ostilità di Catanzaro, l'avversario più temibile in questa lotta, non accenna a diminuire: alcuni giornali dell'epoca rilanciano alcune dichiarazioni di Antoniozzi, poi smentite, nelle quali si dice che l'Università si dividerà tra Reggio Calabria e Catanzaro. Bisogna, però, muoversi con tempestività: lo dice chiaramente il senatore Giuseppe Maria Militerni in una missiva indirizzata a Pasquale Perugini, ribadendo anche che bisogna cercare fin da ora i locali da destinarsi a sede del rettorato e delle facoltà. L'università, ribadisce il senatore, deve entrare in funzione con l'anno accademico 1967/68, ovvero prima delle elezioni politiche, definendo questa "una scelta politicamente rilevante".



Il carteggio

continua da pagina 49

«...Purtroppo nell'ambito regionale non si è raggiunta alcuna intesa circa l'ubicazione perché, a nostro avviso, mancano criteri e studi obiettivi che possano determinare una scelta idonea e convincente. Avvertiamo l'esigenza che gli organi politici regionali - con la partecipazione degli organi centrali del partito - affrontino un discorso globale sui problemi aperti della regione. Riteniamo che i novanta giorni previsti dalla legge non siano stati potuti utilizzare dall'onorevole ministro competente per un'indagine completa del problema...».

5 agosto 1968

Carlo Misasi risponde a Pasquale Perugini:

«...Mi rallegro per l'esito positivo dell'incontro a Roma con i parlamentari del tuo partito. Ho tempestivamente messo al corrente la direzione nazionale e l'amico Terrana, deputato al Parlamento. Occorre ora insistere perché la ubicazione della Università in Calabria non sia in chiave punitiva come vogliono alcuni o campanilistica come dimostrano altri...».

1 settembre 1968

Antonio Guarasci scrive a Pasquale Perugini e, per conoscenza, a Fedele Palermo:

«...Pieno accordo sulla conferenza. Ma sia chiaro: noi chiediamo delle precise garanzie, altrimenti la conferenza si ridurrebbe ad un'utile accademia o rissa. I problemi devono essere trattati globalmente, nessuno de-

ve restare escluso. Si fa specifica menzione dei tre problemi: sede del capoluogo, sede dell'università ed area di sviluppo industriale. La esclusione di uno di questi comporta la non partecipazione di Cosenza alla conferenza regionale.[...] Siamo stati bruciati da altri accordi precedentemente stabiliti e poi denegati. Non vogliamo più cadere nello stesso errore. Le mie impressioni sulla riunione sono invece le seguenti: da parte di Catanzaro, non si è voluto inserire alcun impegno preciso ed a mio avviso si tende a sabotarla senza che ciò tuttavia possa apparire evidente per non determinare un pregiudizio negativo della pubblica opinione. Catanzaro ha chiesto comunque di non trattare la questione della sede universitaria che dovrebbe essere decisa da parte del Governo, subito e senza interferenze...».

3 settembre 1968

Pasquale Perugini scrive a Flaminio Piccoli, vice segretario politico della Dc:

«...Debbo farti presente che noi non possiamo approvare gli atteggiamenti assunti dagli amici di Catanzaro che, frattanto, organizzano o fanno organizzare convegni con l'intervento di delegati nazionali del movimento giovanile, con la partecipazione dell'onorevole Rosati, che potrebbe compromettere la soluzione globale dei problemi regionali attraverso una visione esclusiva e unilaterale di quello relativo alla scelta della sede universitaria...».

17 settembre 1968

Dal verbale della Giunta esecutiva provinciale della Dc di Cosenza

«La Gep ha deciso di convocare a Roma i deputati Antoniozzi, Buffone, Misasi e Nucci ed i senatori Cassiani e Smurra presso l'ufficio gruppo parlamentare democristiano. [...] In quella sede, si recheranno dal Presidente del Consiglio Leone, dal ministro della Pubblica Istruzione Scaglia e dal ministro del Tesoro Colombo per rappresentare (...) il buon diritto di Cosenza ad essere prescelta quale sede dell'ateneo nell'ambito di un discorso che investa la globalità e che veda esaltate le singole vocazioni delle tre province calabresi...».

17 settembre 1968

Telegramma di Pasquale Perugini e Antonio Guarasci a Riccardo Misasi, ora presidente commissione Pubblica Istruzione della Camera dei Deputati:

«Habet deciso affidarti incarico illustrare con urgenza tua qualità presidente commissione ad presidente Leone et ministri Scaglia e Colombo tesi Dc cosentina et rappresentare evitare affrettate decisioni attendendo possibile esito positivo accordo globale regionale».

5 ottobre 1968

Pasquale Perugini scrive ad Aldo Moro:

«La prego di volere intervenire presso il ministro Scaglia, perché consideri favorevolmente la tesi sostenuta dalla de-



I PERSONAGGI Vite spese per il partito

Riccardo Misasi Nato a Cosenza il 14 luglio 1932 (è morto a Roma il 21 settembre del 2000), era avvocato. È stato deputato Dc dalla III alla X legislatura (1958-1992). Più volte sottosegretario (di Grazia e giustizia e alle Partecipazioni statali). È stato ministro della Pubblica Istruzione dal 1970 al 1972 e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio durante il Ministero De Mita (1988-1989). Infine, ha guidato il ministero degli interventi straordinari per il Mezzogiorno durante il sesto Governo Andreotti: si dimetterà da ministro il 26 luglio 1990 e non si ricandiderà alle successive elezioni.

Dario Antoniozzi È nato a Rieti l'11 dicembre 1923, anch'egli avvocato come Misasi, deputato Dc dalla II all'VIII legislatura (1953-1980). Si dimise da parlamentare nazionale nel 1980, preferendo il parlamento europeo, dove era stato eletto nello stesso anno e dove sarà rieletto nel 1984. Più volte sottosegretario, al turismo, allo spettacolo, alla marina mercantile, all'agricoltura e foreste, al bilancio, alla presidenza del consiglio, poi ministro del Turismo nel IV ministero Andreotti (1978-79) e dei Beni Culturali nel V governo Andreotti (1979).

Pasquale Perugini Nato a Cosenza il 5 luglio 1926, agente di assicurazione, dirigenti di partito negli anni Sessanta (segretario provinciale durante la battaglia per l'ateneo) e presidente della Regione Calabria dal 1975 al 1976. È stato parlamentare della Democrazia cristiana nella IX legislatura (1983 - 1987) ed è stato senatore nella X legislatura (1987-1992).

La Dc provinciale corre, e con essa quella regionale e nazionale: la macchina funziona a perfezione, il disegno di legge viene diramato il 29 dicembre del 1966 dal ministro Gui e la Democrazia cristiana festeggia un risultato importante per la regione, ma quello che ne seguirà è un iter tutt'altro che facile. Il Partito socialista, eccetto alcuni dirigenti, non vede di buon occhio l'Università in Calabria ed il governo bicolore inizia a tremare sotto le divergenze dei suoi membri, con il solo e unico risultato di paralizzare le attività amministrative, facendo calare un imbarazzante silenzio. Pasquale Perugini cerca in tutti i modi di smuovere le acque. Partono le sue missive al vicesegretario nazionale Piccoli ed agli altri esponenti della Dc, nelle quali ribadisce l'immediata necessità del disegno di legge e la disponibilità, da parte sua, a trattare con i vertici provinciali del Partito socialista unificato.

Nel gennaio 1968 sembra finalmente muoversi qualcosa: Antoniozzi invia

allo stesso Perugini un telegramma nel quale invia il disegno di legge presentato al Parlamento dal ministro Gui e dopo pochi giorni, precisamente il 12 marzo del 1968, l'Università della Calabria viene istituita. È costituita dalle facoltà di Ingegneria, Lettere e filosofia, Scienze matematiche fisiche e naturali e Scienze economiche e sociali. Dovrebbe seguire, dopo novanta giorni, la scelta della sede, ma il cammino non sarà così agevole.

Ad ostacolarlo l'istituzione, da parte del governo, della riforma delle regioni che cambierà radicalmente l'assetto geo-politico nazionale: anche qui, la lotta per scegliere la sede è aspra e forte, ma l'escalation di violenze che ne determinerà sarà inaspettata. A Reggio Calabria capiscono subito che aria tira. Da più parti si preme per far diventare Catanzaro il capoluogo regionale, a discapito di quello che è riconosciuto a giudizio unanime il vero centro principe della Calabria. Insorgono sin da subito tutte le componenti politiche, sindacali ed amministrative della città dello Stretto: gli studenti occupano le linee ferroviarie e l'Università di Messina, il sindaco Pietro Battaglia si schiera apertamente a favore di qualsiasi azione che difenda il diritto della città reggina ad essere capoluogo di regione, ricevendo anche le rassicurazioni di Flaminio Piccoli, se-

gretario nazionale della Dc.

Si placano momentaneamente le polemiche, mentre non accennano a spegnersi quelle che riguardano l'università: i politici di Catanzaro lottano con forza per far diventare Sant'Eufemia sede dell'ateneo calabrese, mentre Perugini e Guarasci continuano con forza a ribadire la sensatezza di una scelta che preveda Cosenza sede dell'università. La profonda incertezza politica, che vede avvicinarsi ben tre esecutivi (retti da Aldo Moro, Giovanni Leone e Mariano Rumor) in meno di un anno blocca i provvedimenti amministrativi e contribuisce ad aumentare l'incertezza e la crepuscolarità di una disputa campanilistica giunta ormai ai livelli di vera e propria rissa politica. In pochi mesi parlamentari e onorevoli vari si succedono in comizi a Catanzaro e Cosenza, nei quali assicurano ad entrambe le cittadinanze che l'università si farà, e proprio nella loro città.

Nei primi mesi del 1970, però, succede qualcosa di inaspettato: il governo decide che Catanzaro dovrà ricoprire il ruolo di capoluogo regionale, ma in riva allo Stretto infuria la protesta: nel mese di luglio, viene convocato il primo Consiglio regionale a Catanzaro e Reggio Calabria, guidata dal Comitato d'Azione, sotto la guida di Cic-

cio Franco ed al grido di "boia chi molla", insorge in una rivolta che verrà soffocata nel sangue. Cinque morti, migliaia di feriti ed una città distrutta il bilancio degli scontri, con la terribile immagine di un centro sotto assedio, con i carrarmati sul lungomare a ricordare una rivolta che durerà fino al febbraio del 1971 e che vedrà il suo culmine nella Repubblica di Sbarre, atto di insubordinazione e di rifiuto estremo del potere statale, "espugnata" dalle forze dell'ordine il 23 febbraio dello stesso anno, dopo ben dieci mesi di assedio.

La Calabria necessita di decisioni drastiche ed immediate, che ripristino immediatamente l'ordine nel territorio calabrese: nonostante la rivolta di Reggio, il capoluogo di provincia resta Catanzaro, che diventerà anche sede della Giunta Regionale, mentre il Consiglio continuerà a riunirsi a Reggio Calabria; alla provincia di Reggio verranno inoltre assegnati i poli industriali di Saline Joniche e Gioia Tauro. E Cosenza? L'Università della Calabria avrà sede a Cosenza, sorgerà nel comune di Rende, in una frazione che porta il nome di Arcavacata. Cosenza centro della cultura, Catanzaro della politica, Reggio Calabria dell'economia.

Alea iacta est, il dado è tratto.

Francesco Rende

Nasce la Regione A Reggio è rivolta Poi comincia l'era di Arcavacata



putazione cosentina per la scelta della università calabrese. Noi siamo infatti convinti che solo da un approfondito esame degli stessi riflettenti oltre che l'Università, il Capoluogo di regione, l'industrializzazione, lo sviluppo turistico e la Legge Speciale potranno scaturire soluzioni idonee per tutte le province...».

10 ottobre 1968

Il senatore Cassiani scrive a Pasquale Perugini:

«...Nel caso si parli di Università, ti prego di inserire nel comunicato stampa la mia espressa adesione all'azione che si vuole ancora condurre dopo avere partecipato a quelle svolte finora. A tale proposito, ho riparlato con Scaglia. Ne ho ricavato l'impressione che abbiamo creato quanto meno un terreno fertile laddove era un terreno ormai compromesso...».

21 ottobre 1968

Pasquale Perugini scrive a Mariano Rumor

«...Debbo esprimere a nome della Gep vivo rammarico per il fatto che la Direzione Centrale, nonostante le ripetute sollecitazioni, ha continuato a mantenere un silenzio certamente non comprensibile. Tale silenzio determina disorientamento in mezzo alle popolazioni calabresi che assistono, sconcertati, al divampare di un'aspra polemica tra Catanzaro e Cosenza. Ma il fatto più grave è che il partito, assistendo inerte a tale polemica, consente soluzioni inidonee e poli-

ticamente inaccettabili. Poiché la situazione è veramente esplosiva, ho il dovere di manifestarti serie preoccupazioni per i notevoli danni che le soluzioni ritardate o non gradite provocano allo sviluppo economico e sociale della regione in un momento di paralisi dei settori produttivi. È il caso di fatti rilevare che è assolutamente necessario decidere in senso globale dei problemi in discussione, per evitare che altri in un prossimo futuro possano assidersi da arbitri nella nostra vicenda traendone tutto il vantaggio di chi ha saputo e potuto fare adottare le soluzioni...».

6 novembre 1968

Antonio Guarasci scrive a Giovanni Leone, presidente del Consiglio dei ministri:

«...Le tre soluzioni proposte per la sede dell'Università, a nord di Cosenza nella media valle del Crati, a sud e la terza ad ovest della città, presentano uno stretto collegamento coi servizi generali del centro urbano. [...] Siamo, inoltre, disponibili ad incontrarci con gli altri amministratori locali per una conferenza che affronti globalmente i maggiori nodi dello sviluppo regionale, tra cui quello dell'università...».

6 settembre 1969

Renato Mazzarone, segretario provinciale Dc Cosenza, scrive ad Arnaldo Forlani, segretario politico della Dc:

«...Questo comitato provinciale ha manifestato la necessità della scelta della sede dell'università calabrese, secondo l'e-

sito delle indagini ministeriali che hanno individuato in Cosenza la zona più idonea (...) In relazione al diffuso malcontento dell'intera provincia dovuto alla mancata scelta, sento il dovere di rivolgere a lei la più viva raccomandazione di voler fare in modo che il parere del Cipe e la decisione del Consiglio dei Ministri avvengano senza ulteriori e pregiudizievoli indugi...».

23 giugno 1970

Dario Antoniozzi scrive a Renato Mazzarone:

«...Per venticinque corrente mese è stato convocato riunione Cipe con ordine giorno che prevede al punto primo istituzione università in Calabria. Assicuro che sosterrò attivamente tesi urgente definizione sede universitaria secondo modalità già concordate...».

24 giugno 1970

Renato Mazzarone risponde a Dario Antoniozzi:

«...La vostra partecipazione alla riunione è una garanzia per il nostro partito che sostiene la tesi dell'urgente definizione del problema della sede universitaria...».

16 febbraio 1971

Telegramma di Dario Antoniozzi a Renato Mazzarone:

«...Sono lieto comunicare che presidente consiglio habet disposto inserimento ordine del giorno odierno consiglio ministri provvedimento università Cosenza...».